

Il direttore centrale Minenna: chiede, via fax, il sostegno dei direttori dei lavori: firmano solo 7 su 50

«Era tutto fuori controllo» disse Artusi rassegnando le dimissioni. Lo scandalo delle assunzioni «familiari»

Anas, sempre aperti i cantieri del malaffare

Storie di dirigenti inquisiti, arrestati ma premiati dall'azienda con consulenze ed incarichi dorati
E poi il corposo capitolo delle «assunzioni familiari» e dei conti correnti «personalizzati»

di Sandra Amurri / Segue dalla prima

FAX INASCOLTATO Del tipo: abbiamo fatto il catasto delle strade (una sorta di banca dati delle strade, opera iniziata e mai terminata), abbiamo mandato avanti questi ed altri lavori ecc... Una specie di raccolta firme da consegnare al presidente Vincenzo Pozzi

segretario del consigliere Giuseppe Bonomi (Lega Nord), arrestato per turbativa d'asta aggravata nell'ambito di una gara d'appalto per il rifacimento di una galleria in provincia di Varese (pena patteggiata), l'Anas ha

interrotto la consulenza solo dopo numerose interpellanze diessine. Ma in compenso gli è stato fatto un bel contratto dalla Quadrilatero spa di cui l'Anas è azionista di maggioranza. Così si apre il capitolo «assunzioni familiari» dove si registra quella di Fabio Costantini, figlio di Mario, coordinatore dei sistemi informativi dell'Anas e amministratore delegato della Quadrilatero, che è stato assunto dall'Anas e distaccato alla Quadrilatero. E anche quella di Barbara Piciarelli, figlia di Giancarlo, direttore centrale amministrazione strategie e finanza del-



l'Anas, anche lei distaccata alla Quadrilatero. Giancarlo Piciarelli, assunto al servizio risorse umane e trattamento economico, in soli due anni è divenuto direttore centrale gestendo, a firma unica, un conto corrente che veniva utilizzato per pagare consulenze e membri del consiglio di amministrazione. Un conto che il magistrato della Corte dei Conti nella relazione al Parlamento definì «fuori controllo». Piciarelli, secondo quanto raccontato dal «Testimone numero 2» agli 007 dell'Alta Sorveglianza sulle Grandi opere, «ha consegnato certamente al direttore

generale Artusi l'informativa della rilevazione fatta il 31 dicembre 2005 che determinava l'importo complessivo della mancata copertura finanziaria delle opere in circa 3 miliardi e 800 milioni di euro nel corso dell'ultimo trimestre». Come dire che era al corrente della situazione disastrosa in cui versava l'Anas. «Quando Berlusconi, Lunardi e i suoi saranno già in altri lidi, gli italiani sentiranno nelle loro tasche il reale peso del loro passaggio al governo del Paese». Così scriveva l'Unità il 5 febbraio del 2004. Quel tempo è arrivato.

La ricostruzione

40 giorni di passione: l'allarme e le inchieste

23 maggio il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro lancia il primo allarme sulla situazione dei conti dell'Anas. «I soldi non ci sono».

28 maggio L'allarme viene ripreso dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa. Per la prima volta si parla di «rischio di chiusura dei cantieri».

23 giugno è la stessa Anas ad annunciare l'interruzione dei lavori nei cantieri a partire da luglio se nelle casse della società non arriveranno fondi dal governo. L'azienda chiede allo Stato 1,9 miliardi di euro per poter sostenere le spese immediate. Nello stesso giorno il direttore generale della società Claudio Artusi rassegna le dimissioni. «La nave è fuori rotta», sono le sue parole.

27 giugno Di Pietro presenta un esposto alla Corte dei Conti sul «dissesto» economico della società e chiede al ministro Padoa Schioppa «di cambiare il management» dell'azienda. Il presidente dell'Anas, Vincenzo Pozzi, dichiara di non volere abbandonare l'incarico.

28 giugno la Procura di Roma apre una inchiesta contro ignoti. Sulla base delle denunce del ministro Di Pietro, il procuratore Giovanni Ferrara apre un fascicolo per le ipotesi di reato di false comunicazioni sociali e di falso in bilancio. Nel mirino della magistratura i 3,5 miliardi di euro di «buco» nei conti dell'azienda.

30 giugno le difficoltà immediate dell'Anas rientrano: il varo della «manovrina» assegna all'azienda 1 miliardo di euro per scongiurare la chiusura immediata dei cantieri.

per attestare le sue straordinarie capacità di «direttore centrale lavori». Ma ai dipartimenti non ha inviato per fax il testo che avrebbe potuto costituire il «corpo della prova» ma solo la parte finale: «Si firma per condivisione». E il testo, che si sarebbe dovuto dividere, veniva letto su richiesta al telefono provocando, come è facile immaginare, stupore ed indignazione. Conclusione: il fax è stato firmato solo da 7 fedelissimi su 50. Autore quell'ingegner Minenna, che assieme al presidente Pozzi, era tra gli uomini fidati di Lunardi tanto che l'ex ministro il 19 dicembre del 2001, lo nominò direttore centrale dell'Anas, cioè responsabile nazionale di tutti i lavori autostradali e stradali. Eppure Minenna, quando era capo del compartimento della viabilità dell'Anas di Bari, fu condannato in primo grado ad un anno e sei mesi di carcere e all'interdizione dai pubblici uffici (condanna confermata in Appello ad eccezione dell'interdizione), per reati connessi a lavori affidati a trattativa privata in cui vi era il vincolo della continuazione. Tale nomina venne denunciata da l'Unità anche quando, successivamente, la Cassazione confermò la condanna ad un anno di carcere. Ma il ministro ed il presidente Pozzi restarono indifferenti.

Poco dopo Minenna venne arrestato dalla Dia su richiesta della DDA di Catanzaro, nell'ambito dell'operazione «Tamburo» con l'accusa di aver fatto parte di un tavolo comune attorno a cui sedevano funzionari, imprenditori, politici ed esponenti della criminalità per spartirsi una preziosa torta, il maxilotto dal valore di 512 milioni di euro per i lavori di ammodernamento dell'A3 Salerno-Reggio. Per questa imputazione Minenna è stato assolto in primo grado mentre è ancora in corso l'Appello.

Ma l'Anas di Pozzi non guardava in faccia a nessuno tantomeno si fa influenzare dai «precedenti penali». Come nel caso dell'avvocato Marco Annoni che, coinvolto in Tangentopoli, sospeso dal consiglio dell'ordine per presunti reati contro la pubblica amministrazione (pena patteggiata), è stato nominato consulente giuridico per l'alta sorveglianza sull'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria. Non solo: ad Annoni furono pure affidato, come si legge nell'interrogazione dei senatori Brutti e Montalbano «consulenze per oltre 600 mila euro in un solo anno, nonostante fosse notoriamente legato, da vincoli professionali ventennali all'impresa Astaldi - arrivata seconda nella gara per il Ponte sullo Stretto - tanto da tentare l'accordo tra questa e la Impregilo, risultata vincitrice». E, come se non bastasse, era anche consulente della Quadrilatero, incarico remunerato con 280 mila euro. Ma l'elenco continua. A Fabio Mangini, ex consulente della direzione generale dell'Anas ed ex



Lavori sull'autostrada nel tratto Salerno-Reggio Calabria. In alto Antonio Di Pietro Foto Ansa

Scolaresca romana «espulsa» da un aereo

Amburgo, il pilota Lufthansa fa scendere 40 studenti romani: «Troppo rumorosi»

/ Roma

Brutta avventura ieri per un gruppo di studenti romani, incappati nella severità di un rigidissimo pilota tedesco. Decollati da Roma alla volta di Manchester, quando l'aereo Lufthansa ha fatto scalo ad Amburgo, il comandante li ha obbligati a scendere ed è ripartito. È accaduto ad una quarantina di ragazzini, tutti di età tra gli 11 e i 15 anni, partita ieri pomeriggio dalla capitale, accompagnata da due professori.

Il motivo della decisione del comandante sarebbe la confusione che hanno creato a bordo che, secondo lui, avrebbe messo fuori sicurezza il volo. Secondo il comandante dell'aereo, un Canadair da 70 posti, gli studenti parlavano al cellulare e rumoreggiavano troppo. Da qui la decisione di chiamare la polizia. Gli agenti, saliti sull'aereo, hanno invitato i 39 studenti a scendere a seguirli al posto di polizia. «Stavano facendo troppo rumore e rischiavano di compro-

mettere la sicurezza degli altri passeggeri. Alcuni di loro si lanciavano le scarpe»: questa la versione fornita dall'ufficio stampa tedesco della Lufthansa, interpellato dall'agenzia Omniroma. «Il pilota stava preparando l'aereo per il decollo, quando ha preso la decisione di far scendere i ragazzi», spiegano ancora dalla compagnia tedesca.

I ragazzini, tutti dell'Istituto Massimiliano Massimo, nel quartiere Eur di Roma, sono rimasti a lungo all'aeroporto di Amburgo, mentre i professori sono stati interrogati dalla polizia dello scalo che conducono le indagini sul caso. Della vicenda è stato informato il

Gli studenti dell'Istituto Massimo erano diretti da Roma a Manchester. La compagnia tedesca «La sicurezza era a rischio»

console italiano. Solo a tarda sera è stato individuato un albergo dove i bambini hanno trascorso la notte, mentre i loro bagagli, nel frattempo, hanno raggiunto Manchester.

Le polemiche con la compagnia di bandiera tedesca sono sorte anche in merito al pagamento dell'albergo per la notte: la Lufthansa sostiene di non avere responsabilità in materia e che le spese sono tutte a carico dei viaggiatori. «Ora non sappiamo come procederanno nel loro viaggio, anche perché il biglietto per Manchester risulta scaduto», dicono sempre dalla Lufthansa. Pare che la scolaresca partirà già stamane per Manchester, dopo aver prenotato un nuovo volo.

Forte l'apprensione e lo stupore dei genitori dei ragazzi. Mentre i professori che accompagnavano le classi dell'istituto Massimo stanno valutando la possibilità di denunciare la Lufthansa. Non è mancato chi ha pensato, tra i professori, che il pilota «abbia voluto anticipare il match Italia-Germania previsto per martedì», con una «decisione incomprensibilmente dura e immotivata».

Paolo Pollak, ex presidente del municipio XII, in contatto con i professori, ha immediatamente informato il sindaco, Walter Veltroni. E l'assessore alle Politiche educative e scolastiche Maria Coscia si è messa in contatto con il gruppo ad Amburgo, offrendo loro disponibilità per qualunque urgenza e necessità.

Sardegna, la truffa dei finti-agricoltori

Si dichiaravano contadini per costruire case coloniche. Ma erano ville al mare...

/ Cagliari

Costruirsi una casa al mare, con tutti i comfort, e trasformarla in residenza per le vacanze non è un problema. Basta improvvisarsi coltivatori diretti, presentare un piano di miglioramento fondiario e chiedere l'autorizzazione per costruire una casa colonica. Il resto viene da sé durante i lavori. Quando cioè la casa colonica si trasforma in villetta per le vacanze con tutto ciò che si può desiderare, giusto per non farsi mancare niente...

È quanto capita da qualche tempo nella zona della Costa Smeralda, in aree situate vicino al mare. Da Arzachena a Olbia, da Telti a Palau continuando poi con Santa Teresa di Gallura. Le cronache d'altronde parlano chiaro. Negli ultimi giorni gli uomini del corpo forestale guidati da Giovanni Porcheddu, pm del tribunale di Tempio, hanno apposto i sigilli in dodici lotti all'interno di un'area in cui erano state realizzate sei ville. Per il magistrato che indaga l'ipotesi è quella di «trasformazione urbanistica non autorizzata». In pratica nelle aree si sarebbero

dovute realizzare delle case coloniche, opere e strutture che rientrerebbero in un progetto di «miglioramento fondiario». Interventi migliorativi progettati per portare nuova vitalità alla produzione agricola e magari all'ambiente proprio attraverso «attività di riqualificazione» che dovrebbero prevedere, tra le altre cose, la piantumazione (ossia, tecnicamente, «la messa a dimora di piante ornamentali») o la costruzione di nuovi edifici.

Questi sono, sulla carta, i progetti presentati e approvati. Ma, dopo il via libera, secondo quanto trapela anche dagli uffici giudiziari, interverrebbero delle modifiche in corso d'opera che fanno cambiare completamente la tipo-

Boom di costruzioni nelle aree protette della Gallura. Bloccati i lavori in decine di cantieri

logia della costruzione. Proprio per cercare di arginare il fenomeno che rischia di aggirare la norma che tutela le coste della Sardegna, da qualche tempo gli uomini del corpo forestale hanno avviato una serie di controlli a tappeto nelle aree agricole situate soprattutto sulle coste. I vari blitz dei giorni scorsi hanno portato alla chiusura (con tanto di sigilli) dei cantieri in cui si stavano realizzando delle case. Strutture per la sistemazione di attrezzi da lavoro o fienili o ancora garage per trattori che, dopo i lavori, diventano residenze estive per medici, avvocati e commercialisti.

In Gallura i magistrati e gli uomini del corpo forestale (che ricoprono il ruolo di polizia giudiziaria) hanno ricevuto le risposte più strane da professionisti che, per ottenere le autorizzazioni per interventi in zone agricole, avevano dichiarato di essere coltivatori diretti. E la cerchia «dei furbetti» è destinata ad allargarsi perché le azioni di contrasto all'abusivismo edilizio, sia nelle aree verdi e protette sia nelle aree vicine al mare, non sembra comunque scoraggiare gli aspiranti costruttori. Non ha funzionato poi da deterrente neppure la nuova limitazione del piano urbanistico regionale che fissa in dieci ettari, centomila metri quadrati di terra, il minimo per ottenere una volumetria edificabile. Sono decine i contenziosi nelle zone di Arzachena, Palau, Telti, Santa Teresa e Tempio. Intanto gli uomini della forestale continuano le perlustrazioni nelle campagne per limitare il fenomeno e individuare la «nuova» categoria di finti-contadini.